



COME ALLODOLE CHE, NELLA NOTTE, CANTANO DI GIOIA

Lettera alle Clarisse e alle religiose della diocesi di Ugento - Santa Maria di Leuca

Sorelle carissime,

sì, lo so che avete desiderato la mia venuta come la sposa del *Cantico dei Cantici* attende l'arrivo dello sposo e, piena di gioia per l'approssimarsi dell'amato, esclama: «Venga il mio diletto nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti» (Ct 4,16).

Ho vissuto anch'io questo periodo come un "tempo di fidanzamento". Pian piano, il volto della Chiesa-sposa si è delineato nei suoi tratti essenziali. Guardando i suoi splendidi lineamenti, il cuore si è intenerito di gioia. E, alla sua insistente chiamata, ho risposto «Son venuto nel mio giardino, sorella mia, sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi, o cari » (Ct 5,1).

Talvolta, ho avuto l'impressione che si stesse ripetendo la scena del paradiso terrestre, quando Dio presenta la donna all'uomo e questi riconosce in lei il dono più bello e più consono al suo desiderio. La vostra figura femminile rappresenta l'immagine viva della Chiesa-sposa di fronte alla quale, come lo sposo del *Cantico dei Cantici*, viene spontaneo esclamare: «Come sei bella, amica mia, come sei bella! (...). Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana!» (Ct 4,1.9).

Questo è il vostro fondamentale compito nella Chiesa: rappresentare la dimensione sponsale e manifestare il volto della sposa amata e venerata!

L'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, *Vita consecrata*, così recita: «Particolare rilievo ha, nella vita consacrata, il significato sponsale, che rimanda all'esigenza della Chiesa di vivere nella dedizione piena ed esclusiva al suo Sposo, dal quale riceve ogni bene. In questa dimensione

sponsale, propria di tutta la vita consacrata, è soprattutto la donna che ritrova singolarmente se stessa, quasi scoprendo il genio speciale del suo rapporto con il Signore» (*Vita consecrata*, 34).

Risuona pressante una domanda: come vivere la dimensione sponsale?

I recenti documenti del Magistero sulla vita consacrata si soffermano lungamente a delineare i tratti concreti della sponsalità. In questa lettera mi piace fare riferimento a una bellissima immagine, continuamente richiamata dalle *Fonti Francescane*, perché molto cara a San Francesco d'Assisi. Mi riferisco all'immagine dell'allodola.

La *Leggenda perugina* racconta questo episodio della vita di San Francesco. «Il sabato sera, dopo i vesperi, prima che cadesse la notte, Francesco migrò al Signore, e uno stormo di allodole prese a volare dove giaceva il Santo, e volando giravano in cerchio cantando (...). Diceva ancora dell'allodola: «La sorella allodola ha il cappuccio come i religiosi. Ed è umile uccello che va volentieri per le vie in cerca di qualche chicco. Se anche lo trova nel letame, lo tira fuori e lo mangia. E volando loda il Signore, proprio come i buoni religiosi che, avendo in spregio le cose mondane, vivono già in cielo. La veste dell'allodola, il suo piumaggio cioè, è color terra. Così essa dà esempio ai religiosi a non cercare abiti eleganti e fini, ma di tinta smorta, come la terra». Mirando questi pregi nelle sorelle allodole, Francesco le amava molto e le guardava con gioia» (FF 1669).

Nella *Leggenda maggiore*, San Bonaventura scrive: «Le allodole, che sono amiche della luce e hanno paura del buio della sera, al momento del transito del Santo, pur essendo già imminente la notte, vennero a grandi stormi sopra il tetto della casa e, roteando a lungo con non so quale insolito giubilo, rendevano testimonianza gioiosa e palese alla gloria del Santo, che tante volte le aveva invitate a lodare Dio» (FF 1245).

Questi due racconti della vita del santo di Assisi sono sufficienti per comprendere le caratteristiche principali della vita consacrata.

La semplicità della forma di vita!

A voi, care sorelle, non servono grandi mezzi per gioire, non siete attratte dalla grandiosità delle opere, non mettete la vostra fiducia nell'abilità di prevedere e realizzare grandi progetti. Vi basta solo accogliere dal Signore, giorno per giorno, il pane quotidiano che egli dona con larghezza ai suoi figli, sapendo che tutto il resto è per i poveri e gli umili della terra. Per questo, come le allodole amate da San Francesco, dalle vostre persone traspare una gioiosa semplicità che vi spinge con lui a cantare: «Ave, regina sapienza, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa e pura semplicità (...). La pura semplicità confonde ogni sapienza di questo mondo e la sapienza della carne» (FF 256-258).

La leggerezza e la levità dello stile!

Sì, nella vostra vita, tutto è vissuto nella libertà, senza inutili attaccamenti a cose e a persone, senza legami che appesantiscono il cuore e distolgono lo sguardo dall'essenziale. Così il piede avanza leggero, come in un passo di danza; la mente rimane libera da inutili preoccupazioni per i diversi bisogni della vita, come gli uccelli del cielo e i gigli del campo (cf. Lc 12,2-30); il cuore veglia, in attesa dello sposo che viene a un'ora insolita e desidera trovare i suoi servi «pronti con i fianchi cinti e le lucerne accese (Lc 12,35)».

Lo sguardo limpido, proiettato verso l'orizzonte più lontano!

Per voi, infatti, *omnia munda mundis*: tutto è puro per chi è puro! La purezza dello sguardo rende leggera la fatica del cammino e dona un nuovo vigore alla speranza. Tommaso da Celano nella *Vita prima* descrive con le seguenti parole l'indomita volontà di San Francesco di camminare sulla via

della santità: «Non lo sfiorava neppure il pensiero di aver conquistato il traguardo e, perseverando instancabile nel proposito di un santo rinnovamento, sperava sempre di poter ricominciare daccapo» (FF 500).

Sorelle carissime,

ve lo confesso con estremo candore: voi, siete le allodole della Chiesa di Ugento-Santa Maria di Leuca ed io, il vescovo, ho bisogno del vostro esempio e del vostro sostegno!

Sicuro del vostro affetto e della vostra preghiera, non avvertirò la solitudine e la stanchezza nell'esercizio del ministero pastorale. Camminando per le vie dei nostri paesi e visitando le comunità parrocchiali sentirò l'eco della melodia che, dalla stanza che voi occupate dentro il "giardino di Dio", sale al cielo e canta: «Il mio diletto era sceso nel suo giardino fra le aiuole del balsamo a pascolare il gregge nei giardini e a cogliere gigli. Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me; egli pascola il gregge tra i gigli (Ct 6,2-3)».

L'immagine del giardino simboleggia la Chiesa diocesana nella quale voi siete inserite. Le aiuole indicano le parrocchie e i gigli rappresentano il profumo di santità che si spande fragrante nel mondo. Riprendendo una bella intuizione di sant'Agostino, possiamo immaginare che, nelle aiuole del giardino, oltre ai gigli, siano presenti altri fiori dagli innumerevoli colori e odori. Sono i carismi e i doni spirituali della famiglia religiosa di cui fate parte che, con tanta generosità e spirito di servizio, mettete a disposizione di tutta la comunità diocesana e che io, il vescovo, custode del giardino, guardo con ammirato stupore e con vivo senso di gratitudine. Con la vostra presenza e la vostra attività arricchite il "giardino di Dio" e fate fruttificare la sua grazia in mezzo a noi perché tutti, vedendo le vostre buone opere, diano gloria al Padre. Scendendo nel giardino e cogliendo fior da fiore, ogni giorno posso deporre sull'altare del Signore un mazzo di fiori di raro splendore, e così abbellire la casa di Dio e rendere festosa la sua dimora.

Carissime sorelle, come è bello pensare che la nostra vita diocesana sia degnamente raffigurata dal versetto del *Cantico dei Cantici* che ho precedentemente citato, e considerare la vostra presenza come il sospiro della sposa che, dalla sua stanza nuziale, contempla «il diletto scendere nel suo giardino fra le aiuole del balsamo a pascolare il gregge nei giardini e a cogliere i gigli» (Ct 6,2). Allora, come è accaduto nella vita di san Francesco, sentirò che pur «essendo imminente la notte, grandi stormi di allodole, verranno sopra il tetto della mia casa e, roteando a lungo con non so quale giubilo» infonderanno nuovo vigore al mio ministero e trasformeranno il lamento in danza e la veste di sacco in abito di gioia (cf. Sal 30,12-13).

Grazie per la vostra presenza, il vostro apostolato, la vostra preghiera!

Buon Natale.

Cattedrale di Ugento, 19 dicembre 2010

+ Vito Angiuli
Vescovo di Ugento - Santa Maria di Leuca